

Nel crepuscolo del regime militare

I problemi politici della transizione democratica in Brasile

La legalizzazione dei partiti non ancora esattamente definita - Cresce l'influenza del PCB costretto nell'illegalità

Il golpe militare del '64 aveva portato in Brasile alla soppressione di tutti i partiti politici. Questi erano stati sostituiti da un blocco vernacolo, l'ARENA, e da un solo partito legale di opposizione. Nato come un'opposizione di comodo, il Movimento democratico brasiliano (MDB) era diventato sotto la spinta delle masse e con l'evoluzione della situazione politica un grande fronte d'opposizione, dai comunisti ai borghesi democratici: un fronte che nelle ultime elezioni aveva superato come numero di voti, se non di eletti, il partito di governo.

L'operazione di legalizzazione dei partiti non è ancora stata portata a termine ma già il primo passo è stato fatto: scioglimento dei due partiti finora esistenti e interdizione di ricostituzione di altri con lo stesso nome o con nome simile «che si prestino a confusione». I nuovi partiti potranno essere costituiti a determinate condizioni, non ancora ben definite, quali: avere almeno un decimo degli attuali parlamentari oppure costituire democraticamente nuovi comitati in almeno un certo numero di comuni (metà più uno, due ter-

zi, un terzo, ci sono varie ipotesi).

Primo scopo dell'operazione è quello di dividere il fronte dell'opposizione, che è più composto politicamente, del partito «del governo e del potere». Il modo come Brizola si è subito gettato alla costituzione del suo partito quale «unico» grande partito di opposizione e le rotture che ha già provocato con altre forze, che erano alla sua sinistra, alla sua destra nel MDB, prova quanto spazio abbia la manovra governativa.

Secondo scopo, quello di impedire che si creino formazioni che hanno meno possibilità d'organizzazione e di mezzi e che possono «soprannominare» sotto l'evanescente della società brasiliana. Lo stesso PCB brasiliano, anche se potesse superare l'ostacolo pregiudiziale della sua messa fuori legge da una Corte costituzionale già molti anni orsono, difficilmente potrebbe, nel breve tempo richiesto dalle disposizioni previste dalla legge, realizzare le condizioni richieste. Questo vale ancora di più per altri partiti «in fieri», come il Partito del lavoro promosso dal sindacalista Lula di San Paolo.

Un quadro dirigente del PCB ci diceva: «È possibile che la longhista e i reazionari brasiliani cospirino la nostra forza e la nostra influenza, questa mitizzazione ci avvantaggia e ci danneggia nello stesso tempo».

Mentre veniva avanti nel paese un processo di democratizzazione che allentava sul piano della lotta sindacale, culturale, e politica le catene di ferro del regime militare, il PCB subiva però una grave crisi organizzativa, soprattutto negli anni '75-'76, quando due terzi dei suoi massimi dirigenti erano arrestati ed eliminati fisicamente (ben pochi sono tornati dalle prigioni) e i pochi superstiti dovevano ripiegare in un lontano esilio.

Questa sfasatura non sembra ancora completamente superata dopo il rientro del leader del PCB Prestes, e di tanti altri dall'estero. Le condizioni di illegalità del partito, accompagnate dallo stato di legalità individuale dei suoi dirigenti, ha creato una situazione paradossale, per cui tanti comunisti parlano e agiscono e scrivono come persone più o meno autorevoli ma non appaiono né la posizione né la volontà collettiva del PCB. Le inevitabili discussioni sulla strategia e la tattica del PCB, in una situazione tanto nuova rispetto a quella esaminata dall'ultimo Comitato centrale nello scorso maggio, i problemi dell'amalgama tra i quadri «cresciuti» nel paese operando in varie forme legali e quelli rientrati dall'estero, non hanno ancora potuto trovare il luogo e le forme organizzative o le tribune di stampa per esprimersi. È la stampa di informazione che, pubblicando ampiamente dichiarazioni ed interviste, soprattutto di Prestes, e poi commentandole più o meno malignamente finisce per parlare molto dei comunisti ma tende a presentarli come un partito lacerato da divisioni profonde.

Le impressioni raccolte sia direttamente che indirettamente, appaiono quelle di un partito che ha e che estende i suoi legami di massa in una lotta per la propria legalità che corrisponde a quella di una piena democrazia nel paese, che è cosciente di dover fronteggiare in condizioni nuove, sia vecchie posizioni settarie che nuove posizioni volontaristiche e confusionarie.

Rimane comunque evidente che se permangono o dovessero aggravarsi le condizioni attuali di illegalità del PCB, ne subirebbe un contraccolpo tutto il processo di democratizzazione della politica brasiliana.

Da questo punto di vista sono in molti a considerare pericolosa l'ipotesi su cui lavora, coadiuvato da un gruppo di intellettuali, il combattivo dirigente sindacale Lula di un Partito del lavoro (PT). La identificazione del gruppo più avanzato di sindacati e di quadri sindacalisti con un partito politico di sinistra potrebbe infatti indebolire il processo, ancora non consolidato, di organizzazione e di affermazione legale dei sindacati come forza autonoma.

Nella vivacità che caratterizza la discussione della sinistra brasiliana notevole è l'attenzione per le esperienze e la problematica del movimento operaio dell'Europa occidentale e di quello italiano in particolare. Non si tratta più, come già vent'anni fa, della traduzione degli scritti di Gramsci, né soltanto della traduzione e larga diffusione di nostri testi più recenti, dall'intervista di Napolitano a Hobsbawm, all'ultimo volume di Gruppi, ma della lettura attenta e della discussione di articoli e saggi. In questa lettura e in questa discussione appaiono anche delle debolezze quali quella di cercare un modello o quella di cercare in un determinato articolo di «Rinascita» l'avallo, magari molto strumentale, di una posizione sostenuta all'interno del movimento operaio brasiliano; vi è però, soprattutto, e questo ci sembra estremamente positivo, la ricerca, con lo studio e con il confronto con esperienze così «diverse», di arricchire lo sforzo di elaborazione e di ricerca «autonomi», superando dogmi o conclusioni troppo facili.

Giuliano Pajetta

(Il precedente articolo è stato pubblicato mercoledì 12 dicembre).

Candidato dc alla cancelleria

Strauss ha cercato anche in Italia un «volto umano»

Meno oltranzista del solito, solo nella forma - Gli incontri con Pertini, Cossiga e il Papa - Le risposte ai giornalisti

ROMA — Franz Josef Strauss è stato in questi giorni a Roma, ospite della Democrazia cristiana. L'Italia è il primo paese che il candidato della Dc tedesca alla cancelleria federale — per le elezioni che si svolgeranno tra meno di un anno nella RFT — ha scelto di visitare allo scopo di accreditare all'estero una nuova immagine di se stesso. Conosciuto per le sue posizioni oltranziste, Strauss ha intrapreso una operazione di riverniciatura, tenta di offrire un volto meno truce, diverso da quello cui ci aveva abituati in questi trent'anni. Di stato, monarca, Casaroli, non è riuscito a nascondere la propria irritazione verso la «Dc politik» di questi comunisti e dei paesi socialisti, soprattutto con la RDT. In particolare Strauss ancora lamenta una decisione presa dal Vaticano: l'istituzione di una Conferenza episcopale per i vescovi della Repubblica democratica tedesca autonoma da quella dei vescovi della Germania federale. Si è incontrato con il Papa, con il presidente Pertini, con Cossiga, con i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Jotti e Amintore Fanfani. E, naturalmente, con molti, tan-

ti, democristiani. Con tutti ha usato un linguaggio diplomatico, ragionevole, come si confà alla sua nuova veste. Ma spesso il protocollo gli è risultato stretto, e allora siamo ritornati alle solite. Così, appena uscito dal colloquio con Giovanni Paolo II, si è lasciato scappare un primo incauto commento: «Il Papa e la Santa Sede contrari agli euro-nissili? Fantasticherie, frutto di una campagna lanciata non so da chi, ma forse ispirata dai servizi di spionaggio sovietico, dal KGB». Poi, nel colloquio con il segretario di Stato, mons. Casaroli, non è riuscito a nascondere la propria irritazione verso la «Dc politik» di questi comunisti e dei paesi socialisti, soprattutto con la RDT. In particolare Strauss ancora lamenta una decisione presa dal Vaticano: l'istituzione di una Conferenza episcopale per i vescovi della Repubblica democratica tedesca autonoma da quella dei vescovi della Germania federale. Si è incontrato con il Papa, con il presidente Pertini, con Cossiga, con i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Jotti e Amintore Fanfani. E, naturalmente, con molti, tan-

ti, democristiani. Con tutti ha usato un linguaggio diplomatico, ragionevole, come si confà alla sua nuova veste. Ma spesso il protocollo gli è risultato stretto, e allora siamo ritornati alle solite. Così, appena uscito dal colloquio con Giovanni Paolo II, si è lasciato scappare un primo incauto commento: «Il Papa e la Santa Sede contrari agli euro-nissili? Fantasticherie, frutto di una campagna lanciata non so da chi, ma forse ispirata dai servizi di spionaggio sovietico, dal KGB». Poi, nel colloquio con il segretario di Stato, mons. Casaroli, non è riuscito a nascondere la propria irritazione verso la «Dc politik» di questi comunisti e dei paesi socialisti, soprattutto con la RDT. In particolare Strauss ancora lamenta una decisione presa dal Vaticano: l'istituzione di una Conferenza episcopale per i vescovi della Repubblica democratica tedesca autonoma da quella dei vescovi della Germania federale. Si è incontrato con il Papa, con il presidente Pertini, con Cossiga, con i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Jotti e Amintore Fanfani. E, naturalmente, con molti, tan-



ROMA — L'abbraccio tra Pertini e Strauss

la sua nuova veste, imparciato nelle risposte ai giornalisti, non risparmiandoli di alcune banalità. Ad esempio, evidentemente disinformato, ha giudicato l'eurocomunismo una «favola» da piccola chiesa che continua a dipendere dalla cattedrale centrale, cioè da Mosca. Un'altra banalità l'ha detta sugli articoli del compagno Amintore e sul recente viaggio del compagno Berlinguer in Portogallo e in Spagna.

Sul merito delle conversazioni da lui avute in queste giornate romane, Strauss ha rivelato di aver discusso con Cossiga della NATO, di terrorismo e dei rapporti tra Dc e Psi. Sulla NATO si è detto contento della decisione del governo italiano di accettare gli «euro-nissili», dando un apprezzamento positivo, del

voto favorevole dato a Cossiga dal Psi. Secondo il leader bavarese, l'atteggiamento di Cossiga può avere una influenza su quei governi che si sono mostrati «oscillanti» a Bruxelles. Se si nutrivano dubbi sulla gravità dell'atteggiamento tenuto dal governo Cossiga sulla vicenda degli «euro-nissili», Franz Josef Strauss li ha chiariti.

Del terrorismo egli ha detto di averne discusso nell'ottica internazionale, e cioè se è un fenomeno «stante o piuttosto la conseguenza di certi collegamenti. Su questo ultimo punto — ha detto Strauss — esistono «luce ed ombre» di cui si è rifiutato di chiarire la natura. Il «Tor» della Baviera ha poi risposto in maniera imbarazzata ad una domanda sui suoi rapporti con la gerar-

chia cattolica in Germania federale. Per lui non esistono problemi e la Chiesa nella RFT non interviene nella sfera delle scelte politiche dei cristiano-democratici della CDU-CSU. Ma è noto che la sua candidatura non ha suscitato molti entusiasmi presso una larga parte del clero e della gerarchia cattolica tedesca.

Invece Strauss non ha detto una parola sull'attuale cancelliere, Helmut Schmidt. Anche qui ha evitato polemiche e contrapposizioni che gli erano care nel passato. In definitiva l'impressione tratta da questo soggiorno romano di Strauss è che l'operazione riciclaggio è difficile per il candidato democristiano alla cancelleria di Bonn.

Franco Petrone

Le grandi spinte sociali

Non è detto però che anche operazioni così ben studiate possano fermare le grandi spinte sociali e i grandi movimenti di opinione pubblica. Se è vero che gran parte del Brasile rurale — quasi metà della popolazione — appare ancora tagliato fuori da una vita politica attiva, i problemi che esso pone non possono essere elusi.

Non meno acuto è il problema dei livelli salariali della massa operaia e della gente povera delle grandi città. Le riserve di mano d'opera a cui può attingere l'industria e l'economia in genere sono ancora grandi ed è così possibile esercitare una pressione sui salari, soprattutto su quelli della manovalanza e dei servizi più umili, ma la massa operaia e della gente povera delle grandi città. Le riserve di mano d'opera a cui può attingere l'industria e l'economia in genere sono ancora grandi ed è così possibile esercitare una pressione sui salari, soprattutto su quelli della manovalanza e dei servizi più umili, ma la massa operaia e della gente povera delle grandi città. Le riserve di mano d'opera a cui può attingere l'industria e l'economia in genere sono ancora grandi ed è così possibile esercitare una pressione sui salari, soprattutto su quelli della manovalanza e dei servizi più umili, ma la massa operaia e della gente povera delle grandi città.

no il processo di liberalizzazione della vita politica e sociale.

Un progetto che sembra caldeggiato anche dalla internazionale socialista e, almeno in una certa misura, dagli investitori e dalla grande industria di Bonn, è quello di fare risorgere un grande partito «trabalista» che potrebbe essere, volta a volta, un alleato o un'alternativa all'attuale compagine governativa. Erede, più o meno legittimo, della grande tradizione populista, e trasformista, del partito di Getulio Vargas, questo partito che ha un solido impianto tra il ceto medio produttivo di alcuni dei più progrediti stati del sud, sempre il Rio Grande, gode di un'influenza tra le masse urbane più povere, fatta forse eccezione di San Paolo, ed è ora riuscito a conquistare alla sua posizione, di «unica vera alternativa» l'antico capo delle leghe contadine del Nord-Est, Juliao. Questo partito, con le sue pretese di superiorità, ha disarticolato almeno in parte il vecchio MDB ed è difficile dire in che misura questo fronte, privato di una sua forza centrale potrà ricomporsi, sotto la guida di Ulysses Guimarães, come partito della Mobilizzazione Democratica, anche se è sostenuto da buona parte della stampa e dalle forze della sinistra.

Tra queste quella che gode di maggior prestigio è senza dubbio il PCB che si trova e si muove però in condizioni veramente eccezionali per la loro complessità. Negli ultimi anni esso ha guadagnato nel paese simpatie e adesioni sia nell'ambito sindacale che in quello intellettuale; secondo certi organi di stampa, per certo volutamente tendenziosi, sarebbero decine e decine i comunisti parlamentari eletti nel MDB, «comunisti e para-comunisti» i moltissimi leaders sindacali, giornalisti, economisti, dirigenti di associazioni di massa, e così via.

Le grandi spinte sociali e i grandi movimenti di opinione pubblica. Se è vero che gran parte del Brasile rurale — quasi metà della popolazione — appare ancora tagliato fuori da una vita politica attiva, i problemi che esso pone non possono essere elusi.

Non meno acuto è il problema dei livelli salariali della massa operaia e della gente povera delle grandi città. Le riserve di mano d'opera a cui può attingere l'industria e l'economia in genere sono ancora grandi ed è così possibile esercitare una pressione sui salari, soprattutto su quelli della manovalanza e dei servizi più umili, ma la massa operaia e della gente povera delle grandi città. Le riserve di mano d'opera a cui può attingere l'industria e l'economia in genere sono ancora grandi ed è così possibile esercitare una pressione sui salari, soprattutto su quelli della manovalanza e dei servizi più umili, ma la massa operaia e della gente povera delle grandi città.

La crisi Iran-USA

Oggi la Corte dell'Aja decide sugli ostaggi

TEHERAN — Il governo iraniano ha richiamato per consultazione i suoi ambasciatori in Francia, RFT e Paesi scandinavi. La decisione viene messa in relazione (in mancanza di precisazioni ufficiali) con le consultazioni svolte dal segretario di Stato americano Vance a Bruxelles con gli altri Paesi della NATO, in relazione alla vicenda degli ostaggi e alla crisi Iran-USA. Prima di lasciare Bruxelles, Vance ha detto di avere raccolto «ampi consensi» alle eventuali sanzioni economiche nei confronti dell'Iran, nel caso che il governo di Teheran ignori la delibera che sarà adottata oggi alla Corte dell'Aja, la quale secondo quanto è presumibile — condannerà il sequestro degli ostaggi. Se questa sarà la pronuncia — ha detto ancora Vance — gli USA chiederanno al Consiglio di sicurezza dell'ONU di adottare sanzioni nei confronti

dell'Iran; qualora il Consiglio non dovesse aderire alla richiesta americana, allora le sanzioni saranno adottate egualmente, di concerto con i Paesi alleati. Non sembra però che Vance abbia realmente trovato quei «consensi unanimi» che egli stesso ha vantato.

Sempre ieri, gli ambasciatori di dodici Paesi (Australia, Austria, Canada, Danimarca, Finlandia, Grecia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Svezia, Norvegia e Nuova Zelanda) hanno avuto un colloquio con il ministro degli Esteri iraniano Gotzbehd; la maggior parte del colloquio è stata dedicata alla questione degli ostaggi americani. Come si ricordava, Khomeini aveva l'altro ieri detto che una «delegazione internazionale» avrebbe potuto visitare gli ostaggi e probabilmente gli ambasciatori hanno discusso con Gotzbehd la formazione di questa commissione.

Ford Fiesta

Questo è il momento!

(Tempo e benzina sono denaro)



Consegna immediata, al prezzo di oggi.
16,9 Km. con un litro a 90 Km/h.
Intervalli di manutenzione ogni 20.000 Km.

Tradizione di forza e sicurezza 

Modelli: Base-L-S-Ghia, con motori 957-1117-1297 cc.